

LA LETTERA DI CATILINA: NORDEN, MARCHESI, SYME

— LUCIANO CANFORA —

ABSTRACT

Una discussione delle principali interpretazioni moderne del testo della lettera di Catilina a Q. Lutazio Catulo nel cap. 35 del Bellum Catilinae di Sallustio e del ruolo che questo testo ebbe nel dibattito sul ruolo dei documenti nella storiografia antica, a partire dalla Antike Kunstprosa di Eduard Norden.

A discussion of the main modern interpretations of the text of Catiline's letter to Q. Lutatius Catulus in ch. 35 of Sallust's Bellum Catilinae and of its role in the scholarly debate on the role of documents in ancient historiography. Eduard Norden's Antike Kunstprosa provides a valuable starting point.

KEYWORDS

Sallust; Catiline; Q. Lutatius Catulus; Eduard Norden; Hans Schnorr von Carolsfeld; Concetto Marchesi; Ronald Syme

I

Quando aveva appena trent'anni Eduard Norden pubblicò un capolavoro, *Die Antike Kunstprosa* (1898). Questi esponenti della migliore stagione filologica d'Europa maturavano in fretta. Wilamowitz, che era di venti anni più vecchio di Norden, pubblicò lo scritto più innovativo intorno alla oscurissima biografia tucididea (*Die Thukydid-legenden*, «Hermes» 1877) a ventinove anni. Reso, però, questo necessario omaggio, una delle tesi centrali di Norden, il vincolo cioè della «Einheitlichkeit» stilistica nella storiografia greca e romana, va riconsiderata. Formulata nel modo estremo in cui Norden la formulò, quella tesi sembra poggiare su di una *petitio principii*:¹ 1) la 'legge' della «unità stilistica» ha trovato insperata conferma nella Tavola di Lione (discorso «de iure honorum Gallis dando») ampiamente e liberamente parafrasata da Tacito (*Annali*, XI, 24); 2) poiché dunque tale legge è esistita, e ha operato, la presenza — in opere storiografiche antiche — di documenti, anche ampi, trascritti *in extenso* è la prova dell'incompletezza e/o non rifinitura di tali opere o almeno del contesto in cui quei documenti

¹ *Antike Kunstprosa*, I, pp. 88–89, part. p. 88: «Dass die Historiker die Reden, Urkunde, Briefe mit ihren eigenen Worten wiedergeben, ist eine bekannte Thatsache».

figurano. Era un modo elegante e sbrigativo di ‘liberarsi’ delle numerose ‘eccezioni’ a tale ‘legge’: dai numerosi documenti trascritti da Tucidide nei libri IV, V, VIII (della post-alessandrina divisione in libri) a quelli trascritti da Polibio. Le cose sono in genere molto più complicate e vanno capite storicamente (i ‘generi’ — storiografia inclusa — si evolvono e soprattutto vanno considerati caso per caso): non ci sono ‘leggi’ valide per un millennio (da Tucidide al tardo antico). Lo stesso Norden però, alle prese con un’opera breve e difficilmente definibile come ‘imperfetta’, quale il sallustiano *Bellum Catilinae*, ritenne di escogitare una spiegazione del fenomeno che smentiva la sua ‘legge’ proprio nel campo della storiografia latina (alla quale soprattutto egli guardava).

II

Due sole volte infatti Sallustio nel *Bellum Catilinae* dichiara di trascrivere fedelmente dei documenti, e si tratta in entrambi i casi di lettere: quella che Catilina fa recapitare a Q. Lutazio Catulo (console nel 78) per raccomandargli, nel momento in cui sta passando “in clandestinità”, la moglie sua amatissima Aurelia Orestilla (34, 3–35), e quella che il congiurato Publio Cornelio Lentulo Sura (console nel 71, radiato dal Senato l’anno dopo, daccapo pretore nel 63, dunque pretore congiurato!)² invia a Catilina (44, 4–5) per incitarlo ad accogliere nell’armata rivoluzionaria «anche gli *infimi*» (cioè gli schiavi³, che invece Catilina allontanerà — quantunque accorsi numerosi — nell’imminenza della battaglia). Lentulo, pretore in carica, ucciso senza indugi a seguito della sentenza di morte emessa dal Senato, nella stessa notte del 5 dicembre 63, suggeriva in quel messaggio: *auxilium petas ab omnibus, etiam ab infumis*. Catilina, nella lettera a Catulo, adopera invece il più generico *miseri: publicam miserorum causam pro mea consuetudine suscepi* («io assunsi pubblicamente la causa degli infelici, che ho sempre difeso» traduce Concetto Marchesi [1878–1957])⁴. *Miser* doveva essere termine peculiare del suo lessico, perché lo si ritrova nella parafrasi di una sua allocuzione, che dobbiamo a Cicerone nell’orazione *Pro Murena* (metà novembre 63). Lì Cicerone — che aveva, come sappiamo, le sue spie nella congiura — sostiene di poter parafrasare discorsi tenuti da Catilina *in contione domestica*, nei quali affermava non potersi trovare *fidelis defensor miserorum* se non in chi *ipse miser esset* (*Pro Murena* 25, 50).

² Su di lui Münzer, «RE» 4 (1900), s.v. *Cornelius*, nr. 240.

³ Nel messaggio verbale, affidato a colui che doveva recapitare la lettera, Lentulo parlava apertamente degli *schiavi* (44, 6: *quo consilio servitia repudiet?*).

⁴ Sallustio, *Bellum Catilinae*, Milano, Principato, 1939, p. 51.

Questa frase era tra le preferite di Concetto Marchesi, il quale in un suo articolo del 1949 per un settimanale di partito così la rielaborò: «Nessuno — diceva Catilina ai compagni — può difendere la causa degli oppressi se non sia un oppresso anche lui. Io direi: se non abbia l'animo dell'oppresso»⁵. Dieci anni prima — nell'Introduzione all'*editio maior* del suo commento al *Bellum Catilinae* — l'aveva parafrasata più fedelmente, recuperando il termine *miser* che è nel testo: «I miseri — diceva — possono essere fedelmente difesi soltanto da uno che sia misero come loro»⁶. Ed è nel contesto di quella stessa pagina che Marchesi lanciò la formula, piuttosto fortunata: «Così Catilina fondava la *factio miserorum*, il partito dei miserabili». (Reminiscenza hugoiana, da parte di un poliedrico studioso, che a Messina, negli anni della prima guerra mondiale, aveva insegnato anche letteratura francese, oltre alla latina).

E *miser* è termine rimasto anche nel lessico di un ex-catilinario pentito, quale Sallustio, il quale nella celebre (e poco capita) comparazione tra Cesare e Catone — che di fatto è un monumento al 'nemico', cioè a Catone — di Cesare dice che era *miseris perfugium*, laddove Catone, integerrimo, era *malis pernicies* (*Bell. Cat.* 54, 3).

III

È dunque la lettera di Catilina a Catulo (*Bell. Cat.* 35) un documento autentico? Norden lo ammette senz'altro. E anzi lo 'giustifica' — alla luce della 'legge' da lui stesso formulata — osservando che, proprio perché Sallustio preannuncia quel documento come «copia fedele» (*exemplum*: 34, 3), abbiamo in ciò la prova della aderenza, da parte di Sallustio, alla 'legge' di Norden! Questo fa sorridere. Comunque Norden aveva ragione nel ritenere che Sallustio dica il vero quando afferma che sta riproducendo fedelmente un documento (*earum exemplum infra scriptum est*). Però non tutti gli hanno creduto. Il che comporta un lieve paradosso, se si considera che proprio Norden era il teorico del sospetto generalizzato verso l'autenticità dei documenti (lettere e discorsi) presenti nell'antica storiografia. Quasi un contrappasso.

A potenziare il sospetto interveniva poi il raffronto col caso del biglietto di Lentulo a Catilina, citato anche da Cicerone ma con varianti.

Anche di quel secondo, assai breve ed efficace, messaggio Sallustio dice che sta fornendo fedele copia: *quarum (epistularum) exemplum infra scriptum est*. Però Cicerone, nella *Terza Catilinaria*, pronunziata

⁵ C. Marchesi, *L'animo dell'oppresso*, «Vie Nuove» IV, nr. 42 (1949), p. 12 (= *Altri scritti*, Cardano al Campo 2006, p. 216).

⁶ Sallustio, *Bellum Catilinae* (1939) cit., p. XXV.

ad populum il 3 dicembre 63, dopo il riuscito “agguato” agli Allobrogi ormai suoi complici, bloccati sul Ponte Milvio, cita lo stesso biglietto cambiandone tuttavia la sintassi:

a) Sallustio (*Bell. Cat.* 44, 5): *Qui sim, ex eo, quem ad te misi, cognosces. Fac cogites in quanta calamitate sis, et memineris te virum esse. Consideres, quid tuae rationes postulent. Auxilium petas ab omnibus, etiam ab infumis.*

b) Cicerone (*Cat.* III, 5, 12)⁷: *Quis sim scies ex eo quem ad te misi. Cura ut vir sis et cogita quem in locum sis progressus. Vide ecquid tibi iam sit necesse et cura ut omnium tibi auxilia adiungas, etiam infimorum.*

Cicerone parla in un ‘comizio’, e dà comunque un dettaglio non del tutto ozioso: la lettera era *sine nomine*.

Proprio la difformità tra i due testi di questo secondo e più breve documento ha indotto a dubitare anche del primo. Un appassionato filocatilinario come Luigi Pareti metteva in guardia: «Non lasciamoci spingere a considerarlo del tutto fedele [il messaggio di Catilina]: il confronto, per il testo analogo di XLIV, 5 con Cicerone *Catil.* III, 12, ci deve rendere guardinghi» (Commento a Sallustio, *La guerra di Catilina*, Firenze, Le Monnier 1935, p. 59). Era l’ammonimento già di F. Antoine e R. Lallier nel loro commento alla *Conjuration de Catilina* (Paris, Hachette, 1888, p. 117); secondo i due, Sallustio con *exemplum* vuol dire semplicemente «qu’il se tient très près du texte: cfr. 44, 4». Però i due riconoscevano che la lettera di Catilina «est écrite d’un style bien particulier» e contiene frasi e parole «qui ne se trouvent nulle part chez Salluste». Ed esemplificavano: «ex nulla conscientia de culpa» (35, 2). Nello stesso anno 1888 usciva a Lipsia il saggio «incoronato e premiato» del giovane Hans Schnorr von Carolsfeld (1862–1933), *Über die Reden und Briefe des Sallust*, che metteva in luce una lontananza non solo lessicale: «Già alla prima impressione — scriveva Schnorr von Carolsfeld — la lettera dimostra che il medesimo Sallustio non può aver dato la parola a Catilina in modi così difformi: per un verso nei discorsi ai congiurati e per l’altro in questa lettera» (pp. 25–26). «Le ragioni — proseguiva — che hanno indotto Catilina a congiurare sono, nella lettera, tutt’altre rispetto a quelle espresse nei violenti ed arroganti discorsi ai congiurati» («Die Beweggründe, die ihn zur Verschwörung trieben sind hier [nella lettera] andere als bei Sallust», cioè, appunto la scelta di

⁷ Norden (*loc. cit.*) non parla di questo secondo documento, forse per l’incertezza determinata dalle due varianti.

campo al fianco della *factio miserorum*). Era un argomento considerato forte a sostegno della autenticità garantita da *infra exemplum scriptum est*. Rudolf Jacobs, poi Hans Wirz e infine Alfons Kurfess — i quali diedero vita, attraverso progressivi rifacimenti e aggiornamenti al commento weidmanniano del *Bellum Catilinae* (ultima rielaborazione l'undicesima edizione, del 1922) — diedero molto spazio alla pagina di Schnorr von Carolsfeld; e inoltre replicarono l'osservazione sul 'volgarismo' *nulla conscientia de culpa* (p. 70).

IV

Marchesi oscillò tra soluzioni diverse: nel 1939 e nel 1946. Apparentemente si tratta dello stesso scritto — l'introduzione al commento al *Bellum Catilinae* pubblicato nel giugno 1939 —, in realtà, come sempre in lui, intervengono, nella nuova edizione, modifiche anche profonde. Nel caso che qui ci interessa, l'originaria perplessità («questione non facilmente solubile»), determinata dalla divergenza tra Sallustio e Cicerone per quel che riguarda il biglietto di Lentulo (cap. 44), viene superata — nella ristampa in volume (*Voci di antichi*, 1946) — con la considerazione che la lettera di Catilina, essendo stata esibita in Senato da Catulo (cap. 34), «faceva parte di atti pubblici»; ma anche sulla base di considerazioni stilistiche. Nella lettera di Catilina — scrive Marchesi nella riedizione — «si nota un brusco distacco dallo stile sallustiano» (*Voci di antichi*, p. 75, nota 3). È la stessa considerazione che porterà Syme, nel *Sallust* (1964), a scrivere, efficacemente: «Qui parla davvero l'autentico Catilina»: ⁸ «La lettera è estranea allo stile e al linguaggio di Sallustio». ⁹ Insomma «l'unità stilistica» 'richiesta' dalla 'legge' di Norden viene meno.

Le notazioni stilistiche dei due sono tutte degne di nota. Marchesi: «Periodi scabri con nessi insoliti, con parole ripetute a brevissima distanza in vario significato, con la incuria frettolosa di uomo costretto a scrivere nell'urgenza di un'ora grave e decisiva. Espressioni come *ex nulla conscientia de culpa* (= *ex nullius conscientia culpae*); *alienis nominibus* con sottinteso *aes alienum*; *alienatum* (= *abiectionum* o *repulsum*) non sono dello stile sallustiano» ¹⁰. Syme: «La lettera è estranea allo stile e al linguaggio di Sallustio. Ha un periodare involuto, e contiene una assai grossolana espressione: *satisfactionem ex nulla conscientia de culpa proponere decrevi*. La frase *honore honestatos* è plautina (*Captivi* 247;

⁸ *Sallust*, p. 72 (tr. it. 1968, p. 88): «Here speaks the authentic Catilina».

⁹ *Ibid.* nota 53: «The letter is remote from the style and language of Sallust».

¹⁰ La parte finale della nota, da «Espressioni» a «stile sallustiano» era già nella prefazione del 1939, p. XXIV, nota 3.

356). Non accade mai che Sallustio usi *honesto*, o *satisfactio*, *commendatio* e *commendo*. Inoltre la formula di saluto, *haveto*, è solenne e arcaica: non la troviamo mai nelle lettere di Cicerone»¹¹.

A proposito dell'altro testo epistolare (Lentulo a Catilina) Syme non ha dubbi: il testo letto da Cicerone davanti alla *contio* (III *Catilinaria*, 12) è quello autentico, Sallustio «corregge l'originale, modificando due espressioni colloquiali e rendendo più incisive e concrete due proposizioni»¹². Mentre con la lettera di Catilina siamo di fronte ad un testo finito di sicuro tra i documenti degli *Acta Senatus*, nell'altro caso si tratta di un biglietto fatto sequestrare dal console nell'agguato al Ponte Milvio. Certamente Cicerone lo ha ostentato nel trionfale discorso *ad populum*, ma le *Catilinarie* che leggiamo sono riscritte rispetto ai discorsi effettivamente pronunciati (anche, e a maggior ragione, quella 'improvvisata' l'8 novembre): riscritte dopo alcuni anni, se è soltanto nel giugno 60 a.C. che Cicerone annuncia ad Attico (II, 1) di aver allestito il *corpusculum* delle sue orazioni consolari (incluse le quattro *catilinarie*). Sallustio scrive venti anni dopo (intorno al 42?) e dichiara di conoscere l'edizione delle orazioni consolari di Cicerone (*Bell. Cat.* 31, 6). Sembra però alquanto singolare che Sallustio, mentre afferma di *trascrivere* quel breve biglietto (*exemplum infra scriptum est*) attinga — per quel documento — all'orazione ciceroniana e *riscriva* per intero il messaggio. Non si può escludere che anche quel compromettente documento (ancorché privo di sigillo e anonimo) fosse confluito negli *Acta Senatus*; e che lì Sallustio lo abbia rintracciato. (Escludiamo invece che Sallustio fosse stato, all'epoca, talmente intrinseco con gli ambienti dei congiurati da possedere di suo una copia di quel messaggio). Che Cicerone, nel rielaborare le proprie *Catilinarie* lo abbia parafrasato non è improbabile, tanto più che lo preannuncia con un meno impegnativo *erant ita*.

V

Perché Catilina scrisse proprio a Catulo? Marchesi spiega così l'iniziativa: «Suo scopo è la protezione di Orestilla. Soltanto l'amore e la tenerezza per

¹¹ *Sallust*, p. 72 (tr. cit., p. 88 nota 53): «The letter is remote from the style and language of Sallust. It has an involved sentence, and a very clumsy expression — “satisfactionem ex nulla conscientia de culpa proponere decrevi.” The phrase “honore honestatos” is Plautine (*Captivi* 247; 356). Sallust happens not to use “honesto” — or “satisfactio,” “commendatio,” and “commendo”. Further, the formula of farewell, “haveto,” is solemn and archaic: never in Cicero's letters. »

¹² *Sallust*, p. 72 (tr. cit., p. 89): «Sallust improves on the original by modifying two colloquial expressions and by making two sentences more sharp and concrete».

una donna potevano spingere, in quella notte, a quell'ora, Catilina a rivolgersi al capo della fazione avversaria, che era anche suo amico e di amicizia gli aveva dato prove manifeste. Nessun protettore è più sicuro di un avversario potente; e a lui si rivolge Catilina, avanti di partire, perché Orestilla, sua moglie, abbia quel rispetto che i nemici esterni accordano spesso alle donne e i nemici interni quasi mai. La nota dell'affetto domestico soverchia quella del contrasto politico»¹³. Quest'ultima notazione non sembra appropriata giacché il contenuto della lettera è soprattutto politico. Non è esatto che qui Catilina «non fa la difesa della propria condotta» (Marchesi, *ibid.*). È vero piuttosto, come osserva Syme, che «facendo appello alla *fides* di Catulo, Catilina protesta per l'ingiuria subita [l'aggressione verbale, e non solo, in Senato l'8 novembre], per l'insulto e l'offesa fatta alla sua *dignitas*», e spiega ampiamente perché ha assunto su di sé la *miserorum causa*; soltanto «*termina* col raccomandare la propria moglie, Aurelia Orestilla, alla *fides* dell'amico Catulo»¹⁴. Marchesi accentuava il *côté* romantico, Syme quello 'prosopografico'.

Ma vi è forse anche un più importante obiettivo che Catilina quasi automaticamente consegue con quella lettera: era facile infatti prevedere che Catulo, anche per sottrarsi ad ogni eventuale sospetto di complicità, avrebbe dato lettura in Senato del messaggio ricevuto da Catilina. Ed è proprio questo il risultato cui Catilina mirava: 'parlare', pur assente, al Senato, cancellando il ritratto fosco che il console aveva tracciato di lui attaccandolo a sorpresa, e dare in quella sede la sua versione dei suoi obiettivi. Ed era molto significativo che gli riuscisse di fare ciò proprio attraverso Q. Lutazio Catulo, cioè per bocca del personaggio eminente che Cicerone aveva 'adoperato', quella stessa mattina, in Senato per estorcere *ex silentio*, a quel consesso, l'ingiunzione a Catilina di andarsene da Roma e auto-esiliarsi¹⁵. Catulo aveva difeso la vestale — sorellastra di Terenzia, moglie di Cicerone — accusata di illeciti amori con Catilina. Sallustio vi fa cenno (*Bell. Cat.* 15, 1) senza fare nomi. Sta di fatto che, dimostrando l'inconsistenza dell'accusa, Catulo aveva — a suo tempo — reso un favore non lieve a Catilina. Perciò, in apertura della lettera (*Bell. Cat.* 35, 1), Catilina ricorda a Catulo la sua *fides*, e precisa: *re cognita*.

Luciano Canfora

Università degli Studi di Bari «Aldo Moro»

luciano.canfora@uniba.it

¹³ Introduzione all'edizione Principato (giugno 1939, p. XXIV) = [*Voci di antichi*, 1946, p. 76].

¹⁴ Syme, *Sallust*, pp. 71–72 (tr. cit., p. 88): «appealing to the “fides” of Catulus, Catilina protests that he has been wronged, insulted and thwarted in his “dignitas”».

¹⁵ Diodoro Siculo XL, 5a.